

dal mondo

**Cina**  
In migliaia ai funerali del vescovo di Pechino

I funerali di mons. Mattia Pei Shangde, vescovo di Pechino, riconosciuto dal Vaticano, ma non dal governo, si sono svolti ieri mattina nel villaggio di Zhangjiapu, nella provincia dell'Hebei, una regione vicino alla capitale. Nei giorni scorsi la polizia aveva proibito ai non residenti del villaggio di partecipare alle esequie. Secondo fonti della polizia al funerale erano presenti 200-300 persone ma testimonianze dirette, informa l'agenzia cattolica Fides, affermano che alla cerimonia in chiesa erano presenti più di 3 mila persone e oltre 2 mila fuori della parrocchia. Fra i concelebranti, 2 sacerdoti della chiesa non ufficiale e 4 della chiesa ufficiale. Un sacerdote della Chiesa ufficiale, riconosciuto dal governo, ha elogiato l'azione di mons. Pei a favore della riconciliazione fra chiesa sotterranea e chiesa ufficiale. Mons. Pei era morto alla vigilia di Natale in ospedale, sotto il controllo della polizia, perché agli arresti domiciliari.

**Afghanistan**  
Le Chiese evangeliche per la ricostruzione ed i profughi

La Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei) lancia una sottoscrizione per l'Afghanistan. Le offerte verranno destinate a favore dei profughi e per la ricostruzione del paese. Lo ha stabilito il Consiglio della Fcei nella sua ultima seduta, anche incoraggiato dai contributi spontanei già pervenuti negli ultimi mesi. Le offerte saranno canalizzate attraverso alcune agenzie ecumeniche internazionali che già operano in Afghanistan e in Pakistan per il soccorso e l'assistenza ai profughi. La Fcei intende destinare le offerte a due progetti, da concordare nella prossime settimane con le agenzie ecumeniche: uno a favore di profughi e rifugiati e uno volto alla ricostruzione civile e sociale del paese. Per contribuire alla sottoscrizione pro Afghanistan: c/c n. 502060 presso Banca Popolare Etica, intestato a Federazione delle chiese evangeliche in Italia (causale del versamento: pro Afghanistan).

**Neocatecumenali**  
Su statuto e catechesi in vista riconoscimento dal Vaticano

«Un tipo di iniziazione cristiana al servizio dei vescovi diocesani». Sarebbe questa la configurazione scelta per il «Cammino catechetico e liturgico» dei Neocatecumenali dal Pontificio Consiglio per i laici insieme alla Congregazione per la dottrina della fede e a quella per il Culto divino ed i sacramenti, che stanno per approvare gli Statuti del «Cammino» fondato da Kiko Arguello e da Carmen Hernandez a Madrid nel 1964 e visto con favore da Giovanni Paolo II. È infatti in dirittura d'arrivo, secondo quanto riferisce l'agenzia Adn-Kronos, il riconoscimento giuridico atteso da anni per una realtà ecclesiale che conta oggi 17.000 comunità (4.500 delle quali in Italia) presenti in 800 diocesi del mondo, 700 sacerdoti diocesani usciti da oltre 40 seminari sorti nelle principali capitali, da Berlino a Washington, che ospitano attualmente 1.400 seminaristi.

**Opus Dei**  
Convegno internazionale per il centenario di Escrivà

Per il prossimo 9 gennaio, centenario della nascita del fondatore dell'Opus Dei, il beato Josemaria Escrivà, e fino alla stessa data del prossimo anno, avranno luogo numerose iniziative in tutto il mondo. A Roma dal 8 all'11 gennaio del 2002 la Pontificia Università della Santa Croce organizza un congresso internazionale dal titolo «La grandezza della vita quotidiana. Vocazione e missione del cristiano in mezzo al mondo». «Oltre a costituire un momento molto appropriato per approfondire gli insegnamenti del beato Josemaria, il Centenario - informa la Prelatura - sarà anche un avvenimento contrassegnato dal segno della solidarietà». E come esempio citano l'iniziativa di alcuni fedeli della Prelatura, che insieme ad altre persone e in coincidenza con la ricorrenza, hanno deciso di avviare una scuola professionale a Lagos (Nigeria), per facilitare l'accesso al lavoro di giovani con scarsi mezzi economici.



L'Epifania simbolo dell'ineluttabilità della ricerca  
**L'uomo è sempre in viaggio come i tre Re Magi**

Sandro Rotili\*

il testo

**Il monaco camaldolese Sandro Rotili per accostarsi al mistero dell'Epifania propone alcuni versi del poeta inglese Wylan H.**

**Auden, e del poeta fiorentino Mario Luzi. Eccoli: I tre Magi. Il tempo è stato terribile, la campagna è desolata, palude, giungla, roccia: echi beffardi/chiamano illegittima la nostra speranza; ma una sciocca canzone / può aiutare la vostra/ sempre e semplicemente, / infine noi sappiamo per certo di essere tre vecchi peccatori / che questo viaggio è troppo lungo, che ci mancano i nostri pranzi / che rimpiangiamo le nostre mogli, i nostri libri, i nostri cani, / ma abbiamo solo la più vaga idea del perché siamo quel che siamo. / Scoprire in che maniera essere umani ora: è la ragione per cui seguiamo questa stella. (W.Y. Auden. Per il tempo presente. Oratorio di Natale) E quelli di Mario Luzi: Non startene nascosto / Non startene nascosto / nella tua onnipresenza. Mostrati, vorrebbero dirgli, ma non osano. / Il rovetto in fiamme lo rivela, / però è anche il suo / impenetrabile nascondiglio. / E poi l'incarnazione — si ripara / dalla sua eternità sotto una gronda / umana, scende / nel più tenero grembo / verso l'uomo, nell'uomo... sì, / ma il figlio dell'uomo in cui deflagra / lo manifesta e lo cela... / Così avanzano nella loro storia. (M. Luzi, Frasi e incisi di un canto salutare, Garzanti, Milano 1990)**

Forse contro ogni nostra aspettativa spirituale sulla grandezza e potenza di Dio ci viene detto che essa consiste proprio nella sua capacità di manifestarsi delimitandosi, esponendosi ad una vita precaria e arricchita come la nostra, consegnandosi nelle nostre povere mani e parole, facendosi riconoscere e misconoscere nella fiamma di un rovetto che brucia e non si consuma e nel corpo fragile e promettente di un bambino. Essere uomo non è mai un dato, sembra piuttosto essere un processo senza fine, un rischio, una prova. Avviciniamoci alla «corrente del golfo» della nostra vita in cui siamo immersi e dalla quale emarginiamo; la vita che fu accesa nella notte dei tempi, nel grembo del nulla. La vita che, in vertiginosa espansione di tempo e di spazio, ha preso la forma di galassie e stelle, molecole e atomi; ha preso la forma di quella particolare e meravigliosa bolla che è la biosfera, la Terra... e da quella strana e intrigante creatura che va in cerca di un significato per vivere e il cui cuore è senza riposo: l'uomo.

E ora, come si diventa umani? Quale direzione dovremmo scegliere? Quale stessa seguire? Forse tutta la terra e noi stessi siamo in attesa di una risposta a queste domande... nella storia del mondo e in quella narrata dal Vangelo, la storia di questi sapienti errabondi che sono i Magi, rintracciano uno stesso pellegrinaggio: la nostra ricerca, il viaggio perenne. Anche noi, il nostro mondo globale, siamo simili a queste carovane orientate? Una carovana di generazioni, culture, popoli ed eventi ciascuno portando e cercando di decifrare gli ardui e affascinanti confini della sua esistenza. Il viaggio umano ci fa transitare da un luogo all'altro senza fissa dimora, attraversiamo il deserto chiedendo quale mai sia il nostro cammino. Dove porta questo viaggio? È forse simile ad una stella cadente la stella che ci guida? Incandescente per un momento per poi svanire nelle tenebre del nulla come un «eco grottesco»? Nonostante tutto, nel cielo aperto del nostro cuore sentiamo il richiamo, l'attenuazione di una stella scintillante. Sentiamo intuitivamente che sono epifanie di un signifi-

cato che ci riguarda e ci attirano verso una Pienezza ancora sconosciuta ma che brilla e chiede la nostra ricerca, il riconoscimento della sua venuta, la nostra adorazione. È Pienezza che lievita al cuore del nostro cercare, conducendo e bruciando il nostro viaggio verso di essa... I Magi cercavano una luce. Hanno iniziato con i segni astronomici nei cieli e pian piano quella luce è diventata sempre più concreta ed umana fino ad assumere il volto di un Bambino avvolto in fasce nella mangiatoia. Spesso anche noi ci mettiamo in viaggio e la luce della stella può restare ad una distanza remota, come sorgente segreta della grandiosa corrente di tutte le creature. Essa si fa trovare nella natura o nella storia, nelle Sacre Scritture, nei sogni e nei miti, nelle religioni e tradizioni spirituali, nel deserto della solitudine o nel respiro che ci anima e vivifica in ogni istante... Oppure la stella brilla nei nostri desideri esitanti per la libertà e la sapienza, per l'amore e la giustizia, la bontà e il perdono. Essa è il baleno di gioia nato appena siamo consapevoli della bellezza della comunione, dell'amicizia, ma è anche il rimorso di essere fragili, peccatori, deboli e abbandonati.

La stella può brillare anche nel crollo dei nostri sogni o progetti che ci spingono fuori del nostro territorio familiare verso un passaggio nuovo di vita e di amore. A noi è chiesto un gesto di abbandono, ci affidiamo a quanto non è in nostro potere, ci affidiamo a Uno che ci sta guidando ai confini del nostro mistero, che sta scendendo nei «mari estremi» del nostro essere. Sta guidando ognuno di noi verso il nostro nome promesso, la nostra destinazione rivelata. L'Epifania ci chiama innanzi tutto ad una metamorfosi dello sguardo. I Magi di cui ci parla il Vangelo si sentono toccati e intaccati nel baricentro delle loro vite alla vista del Bambino divino, sconfinano dal territorio della loro anima e della loro appartenenza religiosa, hanno il coraggio di concepire un Dio mentre il Dio di Gesù si fa uomo, anzi bambino inerme, si sobbarca la confluenza umana dalla nascita alla morte: è un Dio che accompagna, apre, interpella, salva e trasforma, giudica ed eleva. Un Dio quasi verbale... non nella forma del nominativo e dell'accusativo che interviene su tutto, ma un Dio al modo dal dativo, del poter darsi per trasformare le nostre proiezioni e pretese in preghiere e ab-

bandono. L'Epifania del Signore in un corpo umano ci dice che Dio sembra non aver più il suo spazio ideale nell'aldilà celeste ma si mescola al mondo, si accompagna al processo della vita quotidiana. Forse siamo implicati in un'epifania diffusa, disseminata, germinale per cui la domanda evangelica: «Quando ti abbiamo visto?» ci rimanda alla realtà abitata da infinite presenze e assenze di Dio, ci rende sensibili agli innumerevoli e fuggitivi suoi passaggi nei paesaggi dell'anima, negli arcipelaghi delle emozioni, nelle vicende drammatiche e a volte liete dei nostri giorni... e Lui resta un'apertura sconfinante. E infine una domanda. Chi mai avrebbe il coraggio di accoglierlo, comprendendo, seguirlo nell'incarnazione, nella potenza imponente dell'amore, nei suoi atti elementari di ospitalità? Chi potrebbe affidarsi a un Dio che sembra scomparire in mezzo alla storia, che soccombe all'odio e alla violenza? Un Dio sospeso al possibile mentre tutti lo ritengono impossibile, assente, magari morto. E questo il retaggio dei discepoli, il testimonio dei testimoni? Annunciatori non più di un Dio-Uno remoto, glorioso, imponente, incombente, sacrale, ma un Dio umile,

presente nella contingenza; punto debole di qualunque sistema, pensiero, spiritualità, esegesi o teologia. Un Dio che magari richiede una maggiore attenzione e ospitalità per le sofferenze individuali, per le ferite aperte dell'esistenza, per i drammi del nostro tempo, per l'apparente banalità delle nostre vite, per i brandelli delle nostre biografie... Un Dio che non chiede discepoli eroici che hanno sempre le soluzioni, che possiedono identità forti, ma persone che lasciano spazio a quanto non si lascia dire e inquadrare, che hanno tatto per il mistero, che hanno una passione per la ricerca più che per la certezza; che prediligono l'invocazione alle soluzioni finali, sempre nefaste come ci insegna la storia; che amano suggerire ed evocare più che definire... Questo Dio non ha consistenza dimostrabile, appena si mostra scompare. Ci insegna la sua immensità e inesauribilità ma anche la sua accendevolezza, la sua presenza fra di noi, la sua grazia che ha bisogno di abitare all'ombra della nostra amicizia, di trovare riparo nella casa delle nostre parole e dei nostri gesti per nascere, mostrarsi e risorgere sempre.

\*monaco camaldolese



**NON SOLO PREGHIERE PER LA PACE**  
Luigi Sandri

Gerusalemme vedrà la pace nel 2002? La risposta immediata è un secco no, perché anche all'alba del nuovo anno non sono apparsi spiragli di soluzione del drammatico conflitto tra lo Stato d'Israele e l'Autorità nazionale palestinese. E, tuttavia, ipotizzare la pace, o comunque un riavvio deciso del processo di pace, nei prossimi mesi, non è fantapolitica. È una possibilità reale. A patto, però, che si decida di pagarne il prezzo. Non vi è nessuno che, a parole, non voglia la pace a Gerusalemme. Il problema nasce quando si tratta di riempire di contenuto la parola pace: una pace che non può essere quella di Brenno («guai ai vinti!»), ma che deve inscindibilmente coniugarsi con la giustizia.

Pace nella giustizia significa: garanzie per l'esistenza - in sicurezza - dello Stato d'Israele; creazione di uno Stato (non un simulacro di Stato!) palestinese; ritiro degli israeliani dai Territori occupati e smantellamento degli insediamenti; soluzione equa per il problema dei profughi; Gerusalemme città condivisa, capitale al contempo d'Israele e della Palestina.

Certo, è molto difficile far quadrare i vari aspetti di questo puzzle. Ma sarebbe già un passo in avanti se quanti dicono «pace» volessero decifrare questa parola, e coniugarla con la realtà concreta che ha in Gerusalemme il suo simbolo conteso. Sul fronte palestinese alcuni gruppi gridano «pace», ma intanto mantengono come loro rivendicazione decisiva la volontà di cancellare dalla carta geografica lo Stato d'Israele. In Israele molti, a cominciare dalla maggioranza del governo, gridano «pace», ma il loro vaso della pace contiene solo briciole per i palestinesi, senza un vero riconoscimento dei loro diritti. Eppure, dalle due parti, c'è chi desidera davvero la pace. Quello che vale a Gerusalemme, vale anche per quanti, in Italia - sul fronte politico o sul fronte religioso - s'interrogano sulla Città santa e intendono operare per la sua pace. Occorre, anche qui, dire dei «sì» e dei «no» chiari sui nodi fondamentali della questione, senza rifugiarsi in affermazioni generiche. Questo può essere arduo; ma è l'unico vero modo di lavorare per la pace a Gerusalemme.

No alla condanna del Gay Pride e il 52% dice sì al divorzio: i risultati di un'indagine sulla sensibilità dei «giubilanti» a Roma per l'Anno Santo condotta da sette università italiane

**L'identikit del pellegrino: una voglia di religiosità «laica»**

Roberto Monteforte

È trascorso un anno dal Grande Giubileo dell'anno 2000. Lo scorso 6 gennaio Giovanni Paolo II ha chiuso la «Porta santa». Un evento che coinvolse milioni di persone che da tutti i continenti hanno deciso di percorrere virtualmente l'antica «via Romea» per raggiungere in pellegrinaggio la «città eterna». Ma con quale spirito si è compiuto questo viaggio? Per un desiderio di sacro e di penitenza? È stata una scelta «ortodossa», sulla scia della tradizione cattolica, oppure ha espresso un desiderio di spiritualità non comprimibile in regole formali, espressioni di una religiosità «eterodossa»? Op-

pure il «turismo religioso» è stato il motivo della visita a Roma? La risposta a queste domande non è facile. Un contributo interessante lo ha fornito l'indagine compiuta da un'équipe di studiosi di sette università italiane coordinate da Costantino Cipolla dell'Università RomaTre e da Roberto Cipriani dell'Università di Bologna (e pubblicata da Franco Angeli con il titolo «Pellegrini del Giubileo») che ha monitorato un campione di un migliaio di pellegrini tra italiani e stranieri. Dalle risposte ai 64 quesiti posti in otto lingue dai ricercatori emergono risultati sorprendenti. Il «campione

sociologico» assunto come indicatore del «popolo della Chiesa» ha espresso una religiosità forte, ma «laica». Autonomia, cioè, dalle indicazioni del magistero della Chiesa cattolica e soprattutto «poliedrica», fatta di esperienze, visioni e sensibilità diverse. È il segno di un pluralismo religioso presente nella chiesa e nel mondo cattolico, legato anche alle diverse esperienze nazionali. E del farsi strada di un percorso di costruzione e interpretazione individuale della propria identità religiosa. I «giubilanti», in media di buona istruzione con una significativa presenza femminile, hanno vissuto il pellegrinaggio dell'Anno Santo «più con spirito gioioso che non in chiave di sofferenza». Ma il dato forse più interessante è l'oscillazione tra ortodossia ed etero-

rodossia, di osservanza dei contenuti dottrinali e di atteggiamento critico, di sacralizzazione e secolarizzazione che ha animato i pellegrini. In buona parte non hanno compreso i contenuti dottrinali (indulgenza, penitenza, remissione, perdono) del pellegrinaggio. La figura del Papa ha esercitato una sua significativa influenza che però non è stata predominante. La pratica religiosa è tendenzialmente regolare, ma nella maggioranza dei casi si discosta dal modello ufficiale proposto dalla Chiesa cattolica. Una gamma di atteggiamenti che varia a seconda del paese di origine dei pellegrini: più forte è la laicità di chi proviene da paesi del Nord Europa, come la Germania, mentre tra i polacchi ed i giapponesi prevale il rispetto dell'ortodos-

sia. Un quarto degli intervistati non ha condiviso l'attacco che la segreteria di Stato ha mosso al «Gay Pride» tenutosi nella capitale proprio durante il Giubileo (il 15% ha preferito non esprimersi). L'omosessualità è accettata in toto dal 25,3% degli intervistati e «secondo i casi» dal 28,9%. Si dice favorevole al divorzio legato alla contingenza dei casi il 52,6%. Quasi la metà del campione si dichiara favorevole al sacerdozio femminile (solo il 36% è contrario). Il senso di appartenenza alla Chiesa cattolica è forte per il 60% degli intervistati, lo è meno per il 32%, non esiste affatto per il 6,7%.

Il 6% non è certo che Dio esista. In tanti, quasi la metà, non credono nel Purgatorio e il 13,2% ritengono possibile la reincarnazione. Sono atteggiamenti che interessano anche i pellegrini italiani: quelli provenienti dal centro-meridione sono più rispettosi del magistero ecclesiastico. Il 60% dichiara la sua appartenenza alla chiesa, il 30% afferma la parzialità di questo rapporto e il 10% lo dichiara inesistente. Insomma, anche tra i pellegrini le motivazioni e le scelte etiche sono diverse. Non si tratta di un universo compatto ed è anche vario l'orientamento politico dei giubilanti, che pur essendo prevalentemente di centro, si distribuiscono lungo tutto l'arco che va dal conservatorismo al progressismo.